

**La Wertmüller: «Il cinema emana miasmi come un pitale»**

«Il cinema italiano emana miasmi, sono stata fra i primi a oppormi agli spot durante i film trasmessi dalla tv e per questo motivo sono stata fatta a fette dai giornali». Lo ha

detto, ritirando il premio «Mare di Cellio» a Siracusa, la regista Lina Wertmüller che si schiera nella guerra sugli spot nei film in tv, riaperta dalla recente iniziativa di Fellini nei confronti della Rai. Per la tv commerciale la regista rilancia la sua vecchia idea, di dividere i film in tre tempi. In quanto al cinema, la Wertmüller lo dipinge come «un vaso da notte che emana miasmi di ogni genere. E chi potrebbe salvarlo, cioè i politici, dimostra poco affetto per chi ama il cinema».



Dave Holland a Umbria Jazz

**Stasera a Perugia l'ultimo assolo di «Umbria Jazz»**

ALDO GIANOLIO

PERUGIA. Se si volesse osservare con occhio catalogatore il fitto di cartellone di Umbria Jazz (che oggi finisce, dopo dieci intensissimi giorni e notti di musica), cartellone solo apparentemente caotico, non potrebbero sfuggire certi interni, trasversali fili conduttori fra alcune delle numerose proposte. Per esempio, una piccola rassegna a parte avrebbe potuto essere intitolata alla scuola europea del contrabbasso, essendo presenti nel programma, con i loro rispettivi gruppi, i quattro migliori contrabbassisti del Vecchio Continente operanti negli Stati Uniti: l'inglese Dave Holland, il danese N.H.O. Pedersen ed i cecoslovacchi George Mraz e Miroslav Vitous.

Con Dave Holland erano l'alto sassofonista Steve Coleman, il batterista Marvin Smitly Smith (entrambi già esibiti nei giorni precedenti con il gruppo M-Base) e il chitarrista elettrico Kevin Eubanks. Il loro unico concerto, presso la Chiesa parrocchiale di San Francesco al Prato, è stato uno dei migliori dell'intero festival, subito impressionante per il drumming fantasiosamente complicato ed esuberantemente preciso di Smith. Ma notevole anche per il solismo barocchamente articolato di Coleman, sintesi consapevole di stili disparati, condito sine qua non per una nuova rinascenza, di fatto già in atto, del jazz americano; interessante per la sublimazione di tutto quanto espresso dalla chitarra rock nella sua storia, tradotta in tecnica superiore da parte di Eubanks; infine, per la capacità di Holland di tenere unite le parti senza lasciarle sfilacciare, con il suo fraseggio aureamente essenziale, il suono pieno a tutto tondo, la potenza della cavata e la sicurezza ritmica.

Pedersen e Mraz, invece, sono stati ospiti fissi del Festival sin dal primo giorno, il primo in duo con il chitarrista Joe Pass, il secondo in trio con il pianista Hank Jones e il batterista Kenny Washington. Il contrabbassista di Pedersen, serio, ridente, sciolto e sicuro, è il più consono contraltare al virtuosismo preziosamente elaborato di Pass. Mraz, da canto suo, si è dimostrato più sobrio di Pedersen, il suo suono più «pulito» e giusto come accompagnamento per il pianismo di uno dei padri del bop; Hank Jones, dal tocco netto ed elegante, dal fraseggio impeccabilmente equilibrato e dalla concezione armonica raffinatissima. Miroslav Vitous si è invece esibito con il gruppo Quatre, che ha avuto il posto d'onore, al Turano il sera del 10, fra tutti gli italiani invitati. I Quatre sono solo per metà italiani e comunque rappresentarono Umbria Jazz al 13esimo Festival di Chicago, quest'anno gemellato. Vitous ha formato con il batterista svizzero Daniel Humair una sezione compatta e al tempo stesso aperta e dilatata, piena di tensione ritmica duttile e propulsiva, su cui hanno

Che cosa succede in un tranquillo Festival di teatro per ragazzi, a due passi dalla guerra? A Muggia tanti bambini, anche sloveni, seduti nelle piazze per gli spettacoli all'aperto. Si parla dell'uccello Dodò e di Joe la puzza. Il confine, pur vicinissimo, sembra lontano. Ai loro compagni jugoslavi più sfortunati i bimbi dedicano una canzone sull'amicizia. E oggi arriva «il circo immaginario» di Victoria Chaplin.

ELISABETTA AZZALI

TRIESTE. Sulla linea di frontiera con la Slovenia, oltre le grandi cattedre delle raffinerie e la Manifattura Tabacchi, a pochi metri dalla zona B, che nel 1975 diventò Jugoslavia. Sono 14 anni che a Muggia il Comune, col patrocinio di vari ministeri, organizza la rassegna di teatro per ragazzi. Dopo un periodo di stasi, l'edizione di quest'anno doveva essere il grande rilancio: compagnie straniere dall'Est e dall'Ovest del mondo, mimì e burattinai di fama nazionale e internazionale; laboratori, convegni e il progetto di creare un ente festival spa che produca spettacoli tutto l'anno. Ma i carri allegorici del Carnevale muggese, già saltati per la crisi del Golfo, non sfileranno. Ci sono altri carri oltre il confine, oltre i cinque valichi che portano verso l'Istria. La compagnia teatrale di Dubrovnik non arriverà. E una troupe della Rai è rimasta bloccata a Capodistria. La festa è cominciata con una settimana di ritardo, gli organizzatori in bilico tra la rinuncia e un altro modo di essere solidali. Si poteva rinviare, ma tutto era

pronto. La macchina comune, con la supervisione di Willy Bordon, deputato Pds, che qui è di casa; palchi e scene nelle calli e in piazza Marconi, quella col Duomo gotico e bianco. «E soprattutto» - dice Claudia, l'addetta al ricevimento delle compagnie - il bisogno di non farsi prendere dalla depressione, di fare qualcosa in positivo. Forse il peggio è passato. Così gli alberghi si sono riempiti. I triestini vacanzieri non rinunciano al fine settimana verso Pola, né alla benzina jugoslava, che costa meno. La strada costiera è un andirivieri di auto, coi loro lasciapassare. La festa è cominciata. C'è la banda, la tavolata di piazza con gli spiedini, i «fasioli alla frittura» e la birra alla spina. Ci sono spettacoli e burattini nelle strade, con grandi e bambini seduti per terra. Ogni riferimento alla disavventura jugoslava è puramente casuale, rita inevitabile. Si guarda nei titoli della rassegna, nei contenuti. Possibile che non ci sia niente? «La strage degli innocenti», è solo il nome di una scena di vi-

**SPETTACOLI**

A Muggia, a due passi dal confine con la Slovenia, si chiude la quattordicesima edizione del Festival di teatro per ragazzi. Una rassegna segnata dai drammatici avvenimenti jugoslavi tra favole, pupazzi e il rumore lontano di caccia ed elicotteri

**La guerra e le marionette**



deo pubblicitari. E Pulcinella del Granteatrinio di Bari parla di «buoni che vincono sempre e di cattivi che vengono giustamente puniti». Tutto qui. Le strade di Muggia si riempiono di bambini. Quelli biondi degli asili sloveni e quelli dei «ricreatori», i centri di vacanza estiva del Comune. Tutto ciò che rimane dell'impero austriaco, dice qualcuno. «I bambini lo sanno che c'è la guerra» - dice Monica, la maestra che viene dalla vicina frazione di Fonderia - vedono gli elicotteri e i caccia e dicono: «spe namo che siano italiani». Degli sloveni che qui, tra le province di Udine, Gorizia e Trieste raggiungono le 100mila unità, poco si parla. Ci sono scritte sui muri. Manifesti di solidarietà e ingiurie: firmate Fronte della Gioventù, come «Sloveni vermi». E frasi ingegnose all'Istria italiana «taggi della Lista del Trieste, il famoso «melone» che aprì la strada al fenomeno delle Lghe. Le favole sono le protagoniste della scena. Cioè i pipistrelli, lupi e agnelli, Joe la puzza e Dodò coi suoi vermetti, topi e draghi che mangiano fiori blu. E i fantocci dei polacchi Wrocławski Lalek che rimandano alla Praga kafkiana del Processo. La guerra è lontana. Non c'è nella costruzione dei pupazzi di Natale Pannaro, nelle storie s'rampalate di Claudio Cavalli, quello dell'«Albero azzurro» di Ruidue, che spiega agli insegnanti come si costruiscono le l'vole. «Combat» e «Raven» sono solo due videochigi inno alla

moda al bar Torino. La gente tace. Al massimo si parla di invasioni di formiche «che si arrampicano su per le tende, dappertutto». Le maestre chiedono ai bambini se hanno fatto la pipì. Loro vorrebbero un gelato, indossano magliette con scritto «Never mind» (non importa, ndr) e giocano alla guerra per finta. «È finto, è tutto finto», grida nel suo teatrino l'uomo bambino Cavalli, alle prese con le sue costruzioni di legno e col suo cavallo di Troia. C'è un seminario di musica nel festival, alla scuola elementare. Il musicista Angelo Baiguera, maestro di canto a Trieste, insegna a scrivere canzoni a partire dai moti dell'animo. I bambini ci pensano un po'. Quali sono le loro emozioni? Poi le scrivono nei «pensierini» e salta fuori l'amicizia. È il tema dominante. «Tutti gli uomini devono essere amici», scrive qualcuno. E «Ci deve essere sempre l'amicizia tra gli uomini, non la guerra come prima nel Golfo e adesso in Slovenia». Qualcuno spera: «Forse ci sarà un'occasione per la pace». Questa canzone la canteranno alla fine del seminario. «L'amicizia è una cosa semplice - scrivono - basta comprenderci e volersi bene». Anche tra sloveni e italiani, che parlano lingue diverse. Il Muggia festival si conclude oggi, con un gran ballo in piazza e «Le Cirque Invisible» di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierree. Un altro scherzo candido e innocente per esorcizzare la paura.

Rob Lowe in «La scarpette incantata»



Rob Lowe in «La scarpette incantata»

«Rosa a Gabicce» celebra Cenerentola con una mostra sulle calzature famose del cinema. Dai sandali di Cleopatra agli stivali di Barbarella, alle invenzioni pop dei creativi

**Scarpette taglia 35 (millimetri)**

Scarpe da Oscar sulle rive dell'Adriatico. Il festival Rosa a Gabicce ha raccolto un centinaio di calzature che hanno fatto la loro parte nella storia del cinema. Dai sandali di Liz Taylor agli stivali texani di Robert Redford, accanto alle scarpe-oggetto realizzate da stilisti e creativi sul tema «Cenerentola e la scarpette». Parla la costumista Giulia Mafai, una delle organizzatrici della mostra.

CRISTIANA PATERNO

GABICCE. Ricordate l'inizio di Vacanze romane? Audrey Hepburn, principessa graziosa e annoiata, durante un'interminabile cerimonia ufficiale, si toglie una scarpa e, nell'imbarazzo generale, non riesce più a rimetterla. Ecco il primo segno della ribellione, dell'insolterenza che la spingerà a mettersi in borghese. E

ciò a cambiare scarpe. Era il 1953 e Hollywood, grazie a William Wyler e a quella ragazza anglo-olandese, semplice e sofisticata allo stesso tempo, scendeva dai vertiginosi taccchi a spillo, strumenti di seduzione ma anche di tortura, per indossare le «ballerine», scarpe spianate, addirittura infantili. Sul fatto che la storia del ci-

nema si possa raccontare attraverso le scarpe, qui a Rosa a Gabicce, rassegna semiseria del costume e delle tendenze dell'immaginario femminile (o di quello maschile sulle donne), non hanno dubbi. Il tema dell'ottava edizione è Cenerentola, e dunque la scarpette, ma dalla favola si passa subito sullo schermo (grande o piccolo). Sotto una tenda allestita in piazza una piccola folla balneare di curiosi spia i segreti che i costumisti dei divi conoscono bene (e non sempre vogliono rivelare) in una mostra curata da Giulia Mafai e Silvana Pantani, di professione, appunto, costumiste. «Facciamo qualcosa di più che vestire gli attori - dice con orgoglio Giulia Mafai, che è anche presidentessa dell'Associazione scenografi e costumisti -.

Attraverso l'abito e le scarpe dobbiamo riuscire a costruire la psicologia del personaggio. Tra noi e gli attori si combatte una guerra continua. Dobbiamo convincerli o costringerli a cambiare la loro immagine. A volte imbroviti. Altre volte invece sono loro a pretendere miracoli da noi. «Aumentami la statura Nascondimi questo difetto». Nella mostra, che raccoglie un centinaio di pezzi scelti nell'immenso archivio del calzaturificio Pompei, che crea le scarpe per il 95% degli spettacoli italiani (non solo cinema, anche tv e teatro) e per molte produzioni straniere, si possono vedere parecchie scarpe da Oscar. La più curiosa? «Direi senz'altro i sandali dorati che Liz Taylor calzava in Cleopatra. Disegnati da Irene Staraf, sono piccoli trappoloni, con zeppole di quindici centimetri, ma decorati con lussuosi disegni floreali. Una cosa sopra le righe, proprio come Liz». Poi ci sono i vertiginosi tacchi a spillo di Anita Ekberg nella Dolce vita, disegnati da Piero Gherardi (due volte Oscar). E non mancano scarpe inascolte. Ci sono gli stivali di cuoio di Robert Redford, e quelli, quasi gemelli, ma con inserti di stoffa di lloggia coloniale, di Meryl Streep. Calzature che valsero la statuetta a Milena Canonero, costumista de La mia Africa. E che dire delle enormi scarpe (almeno 47) di Furt Lancaster. Di coppole nero, le portava nel Gattopardo, ma non si sa se siano proprio quelle del ballo. «Gli attori - ironizza Giulia Mafai - lavorano tanto con i piedi, eppure hanno il vizio di mettere a chi deve confezionare per loro le scarpe. Dicono sempre uno/due numeri in meno e poi si lamentano perché sul set le calzature sono troppo strette. Io ormai lo so e glielo faccio fare più grandi».

Poi i tempi cambiano. Addirittura arriva lo stivaletto stile pop di Barbarella, tutto plastica trasparente e argenteo, che Jane Fonda indossava, facendo scandalo, su una minigonna. Ma per vedere qualcosa di veramente sorprendente bisogna spostarsi nell'altra sezione della mostra di Gabicce, quella contemporanea dedicata a «scarpe d'invenzione» e allestita dallo stilista Samuele Mazza (quello che l'anno scorso ebbe l'idea del reggisen-oggetto, sempre qui al festival Rosa). «I reggisen» stanno girando l'Europa e andranno al museo del surrealismo di Tokio - dice. Ma ormai è nato un filone, e così siamo passati alla scarpette. La calzatura, resa inutilizzabile dalla fantasia di cinquanta creativi, diventa pop art, oggetto surreale, o decontestualizzato alla Duchamp. Nascono sculture di madreperla che ricordano animali marini pluri e decorati con plastica fusa (Wunderhammer Studio), giocattoli postmoderni che assemblano su una scarpa normale altri oggetti (il binocolo di una scarpa che si intitola Guarda dove metti i piedi, le uova colorate di vetro di Murano di Cammino sulle uova). Tutte scarpe che neppure un'esperta come Cenerentola riuscirebbe a calzare. E del resto a Gabicce ha preferito non venire il festival aveva scelto come madrina proprio Audrey Hepburn, che era stata Cenerentola a Parigi accanto al Fred Astaire principe distratto in Funny Face o nella favola modernizzata di Sabrina. Ma lei ha declinato l'invito con un telegramma gentile. Il cinema, del resto, l'ha lasciato da più di vent'anni, salvo qualche rara apparizione. E in cinema, proprio come la Cenerentola della favola, Audrey Hepburn ha sempre dichiarato, nelle pochissime interviste concesse, di preferire cose più femminili, la casa e la famiglia.

**UNA PLATEA PER L'ESTATE**

A Riva del Garda si inaugura oggi l'8ª edizione del Festival internazionale dei giovani musicisti nella Chiesa di S. Maria Assunta (21.30) l'orchestra da camera «Ars musica» di Bema eseguirà musiche di Mozart. A Pamparato (Cuneo) prima giornata del XIV Festival dei Saraceni, che presenta sotto un'unica etichetta i corsi estivi di musica antica ed i concerti dimissiva tardo barocca e classica. Oggi concerto con Maxence Larnieu (flauto), Giuseppe Nova (flauto) e Leonardo Bartelloni (pianoforte). Al Ravenna Festival continua intanto il programma di musiche di Cherubini e della scuola francese. Alle 21.15, ai Giardini

di San Vitale e Galla Placidia, concerto degli Swingle Singers. A Taormina l'ultima replica della Carmen di Bizet, per la regia di Roberto Laganà e la direzione del maestro Alain Guinga. Mentre a Verona l'ultima replica della Turandot, messa in scena da Giuliano Montaldo sotto la direzione di Daniel Nazareth, chiude il ciclo lirico all'Arena. A Comacchio, in Piazzetta Trepponti (21.30), cantano il soprano Monica De Rosa ed il pianista Leone Magiera. Stasera parte Pescarara Jazz91 (The Mike Mellillo Trio. Prima serata, al Castello Estense di Ferrara, per la rassegna «Sonora» con Richard Horowitz e Sussam Dehm,

che propongono una suggestiva combinazione di strumenti e tecniche vocali. A Perugia UmbriaJazz'91 continua con un fitto programma. Segnaliamo, il Michel Petrucciani Groupe e il Don Grönick Quintet (21), mentre intorno alla mezzanotte, i Blues & Gospel del Jimmy McGriff Quartet, di Ruth Brown & Her Sextet e di Clay Evans & The Fellowship Baptist Church Choir. Alla stessa ora i BeBop & Vocalise del Hank Jones Trio, del James Moody Quartet e di Jon Hendricks & Company. Ancora musica brasiliana di altissimo livello a Tarcento (Udine) con l'unico concerto italiano di Milton Nascimento. I Litfiba, con il tour estivo che prende il nome dal loro ultimo album El Diablo, sono stasera a la Festa de l'Unità di Correggio (Reggio Emilia); il James Taylor Quartet si trova a Rimini al Byblot, e Francesco De Gregori a Sassari. A Benevento si conclude al Teatro romano (20.30) la rassegna di musiche popolari «Né sole né luna» con musiche e canti siciliani ed afrolatini. A Vicenza per «Estate Show '91», Alessandro Bergonzoni in Le balene restino sedute, spettacolo di satira e fantasia tratto dal suo omonimo libro. Al Festival Volterra, intorno alla mezzanotte, Slave Pilgrimage, incontro con Jerzy Grotowski e Anatolij Vassiliev. Ultima replica, al Festival della «Versilia» a Pietrasanta, di Emma, scritto e diretto da Ugo Chiti. Intanto al Festival internazionale del nuovo teatro di Chieri, due nuove proposte: Acuitizzazione del Teatro Studio lituano Moledezynei (21.45) e di Lella Costa Malsotile (mezzogiorno) (23). Ad Asti teatro seconda ed ultima replica de La panchina del sovietico Aleksandr Gelman, con Alessandro Haber e Maria Amelia Monti. Infine, a Viguedanza91, stasera la prima assoluta di Mamb'oh, presentato dalla Compagnia Teatro Koros con coreografia di Massimo Moricone (Eleonora Martelli)

